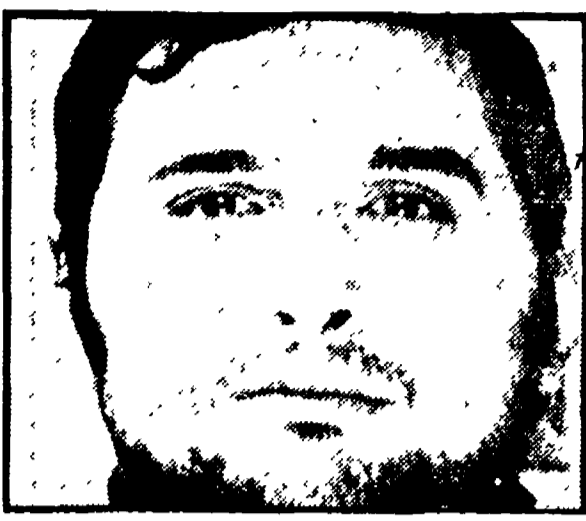


Il neofascista ucciso ieri mattina in un popoloso quartiere di Roma

Ammazzato con tre colpi sparati alle spalle



Angelo Pistolesi, il fascista ucciso

Angelo Pistolesi, 30 anni, era fino a due anni fa un fedelissimo di Saccucci e candidato per il MSI - Giovane e in jeans il killer fuggito a bordo di una « 600 » rubata - La figura della vittima, al centro di sospetti e accuse da parte dei suoi stessi « camerati » - Pregiudicato per reati comuni, dal furto al sequestro di persona, era sposato e padre di due bambine

ROMA - Nuovo gravissimo atto di violenza politica a Roma. Angelo Pistolesi, un neofascista di 30 anni, leggendario Saccucci, è stato ucciso ieri mattina al quartiere Portuense pochi minuti dopo le 8 di un ignoto « killer », che gli ha esplosi tre colpi di pistola alla schiena, quasi a bruciapelo, allontanandosi quindi a bordo di una « 600 » grigia, alla guida della quale sembra vi fosse un complice.

Questo nuovo delitto ha lo scorcio evidente di alimentare ulteriormente quella spirale del terrore nuovamente innescata nei giorni scorsi con gli attentati squadristici contro due giovani estremisti e il ferimento della moglie di un giornalista del quotidiano missino « il Secolo ».

Fin dal primo momento, gli investigatori sono comunque sembrati convinti che il vero movente dell'assassinio è quindi la collocazione degli esecutori e dei mandanti, si presentano però di difficile interpretazione per la personalità estremamente complessa della vittima.

Angelo Pistolesi, infatti, è l'autista della macchina con cui il parlamentare neofascista Sandro Saccucci fuggì da Sezze dopo il tragico « raid » del 28 maggio dello scorso anno, ma sembra che i suoi stessi camerati lo sospettassero di essere l'uomo che con le sue ammissioni permise di incrinare il nostalgico « parà » e tutti gli altri squadristi che erano con lui nell'assalto che costò la vita al compagno Luigi Di Rosa. Il nome di Pistolesi è stato sparato a Sezze i colpi mortali, e quello di Francesco Trocchia, il maresciallo del SID che invece di bloccare i fascisti ne favorì la fuga, sarebbero venuti fuori proprio durante alcuni drammatici interrogatori di Angelo Pistolesi, nel carcere di Frosinone. Nei verbali di quei colloqui, per la verità, non c'è quasi nulla, ma pochi giorni dopo, il missino fu ricoverato nell'infermeria della

casa di pena per una profonda ferita di coltello, che disse di essersi fatto da solo « per sbaglio ».

Un « bersaglio » ideale quindi per chi ha interesse a creare al tempo stesso il massimo di tensione e di confusione. E chi ha preparato e compiuto il delitto, con la fredda precisione di un professionista, sapeva di poter nascondere la propria identità proprio dietro la figura della sua vittima, nella cui biografia figurano, oltre ai tragici fatti di Sezze, anche numerosi precedenti per reati comuni, come i ripetuti furti aggravati, e « politici », come la violazione di domicilio a mano armata e il sequestro di persona, e la stessa appartenenza alla sezione del MSI di Portuense, teatro da tempo di una feroce lotta per la supremazia tra i vari gruppi neofascisti, e chiusa

Gli strani « giri » degli assassini

Mentre il missino si abbatteva sul cofano della vettura, l'assassinio ha risalito rapidamente la strada per pochi metri e quindi si è allontanato a bordo di una « 600 », targata Roma 994508, alla guida della quale pare fosse un complice.

Angelo Pistolesi è stato soccorso da un giornalista che l'ha condotto all'ospedale S. Camillo, dove è però giunto già morto. La vettura, una « Peugeot », era guidata da un infermiere dello stesso centro sanitario, Franco Graziosi, di 37 anni, che stava portando al nosocomio due fascisti, uno dei quali era quindi un complice necessario per gli interventi chirurgici.

L'infermiere è il fratello dell'agente di PS Claudio Graziosi, assassinato nel marzo scorso dal « nappista »

da Almirante dopo che quasi tutti i « dirigenti » locali erano risultati in un modo o nell'altro, coinvolti nel « raid » di Saccucci.

Il « killer », come abbiamo detto, ha colpito Angelo Pistolesi alle spalle, mentre l'uomo si accingeva ad aprire la portiera della sua vettura, una « Volkswagen » color arancione, parcheggiata proprio sotto la sua abitazione, al numero 7 di via Vincenzo Stabella, Pistolesi, impiegato dell'ENEL, sposato e padre di due bambine di 10 e 7 anni, stava recandosi in ufficio. Sua moglie, Mariannina Simoni, di 33 anni, era uscita. Lo sconosciuto, giovane, a viso scoperto, vestito con blue jeans e un giaccone di pelle scuro, è sbucato da dietro una cabina telefonica ed ha esplosi tre colpi in successione rapida con una pistola di grosso calibro.

Pericoloso alimento alla spirale di tensione

L'intreccio tra lo squadristo fascista e le violenze degli autonomi in Puglia

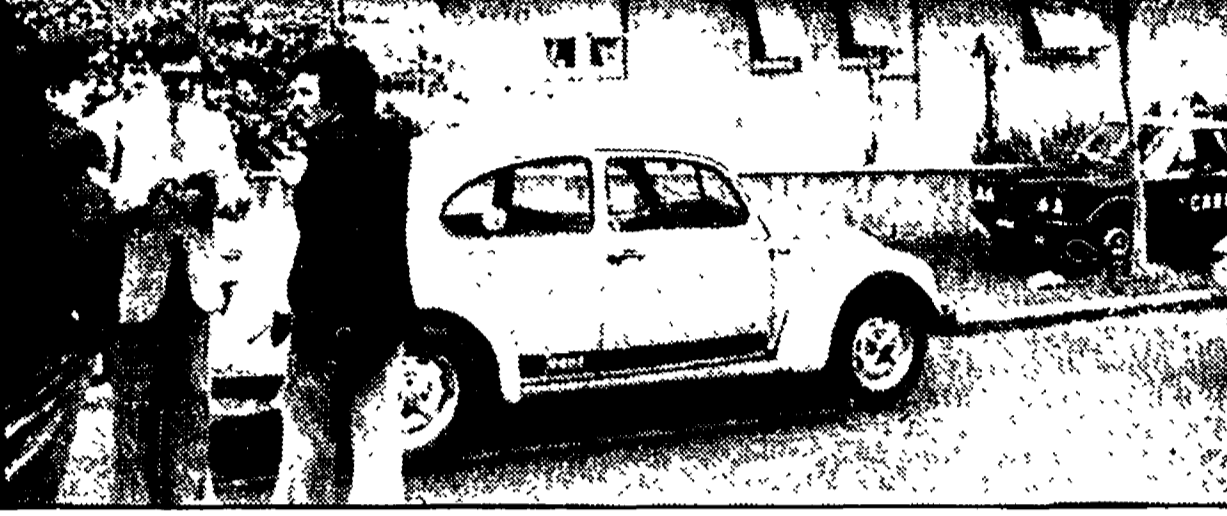
Provocazioni e sortite che puntano a innescare la scintilla di gravi disordini - Dopo la politica del doppiopetto il ritorno di Rauti - I significativi episodi di connivenza verificatisi nel Lecce

Almirante dopo che quasi tutti i « dirigenti » locali erano risultati in un modo o nell'altro, coinvolti nel « raid » di Saccucci.

Il « killer », come abbiamo detto, ha colpito Angelo Pistolesi alle spalle, mentre l'uomo si accingeva ad aprire la portiera della sua vettura, una « Volkswagen » color arancione, parcheggiata proprio sotto la sua abitazione, al numero 7 di via Vincenzo Stabella, Pistolesi, impiegato dell'ENEL, sposato e padre di due bambine di 10 e 7 anni, stava recandosi in ufficio. Sua moglie, Mariannina Simoni, di 33 anni, era uscita. Lo sconosciuto, giovane, a viso scoperto, vestito con blue jeans e un giaccone di pelle scuro, è sbucato da dietro una cabina telefonica ed ha esplosi tre colpi in successione rapida con una pistola di grosso calibro.

Dal nostro inviato

LECCE - L'altra sera mentre Bari ricordava Benedetto Petrone (migliaia di giovani e di anziani compagni hanno gremito il Teatro Piccini) e la folla ne regala fin sulla strada) c'è stata la solita sortita di una manciata di provocatori che ha tentato di innescare la miccia degli incidenti. Isolati anche dai gruppi della cosiddetta ultrasinistra hanno sparato perfino nell'atteggiamento aggressivo di un plotone della Celere, per riuscire nel loro intento: ma invano.



ROMA - L'abitazione e l'auto di Angelo Pistolesi

Pericoloso alimento alla spirale di tensione

L'intreccio tra lo squadristo fascista e le violenze degli autonomi in Puglia

Provocazioni e sortite che puntano a innescare la scintilla di gravi disordini - Dopo la politica del doppiopetto il ritorno di Rauti - I significativi episodi di connivenza verificatisi nel Lecce

Dal nostro inviato

LECCE - L'altra sera mentre Bari ricordava Benedetto Petrone (migliaia di giovani e di anziani compagni hanno gremito il Teatro Piccini) e la folla ne regala fin sulla strada) c'è stata la solita sortita di una manciata di provocatori che ha tentato di innescare la miccia degli incidenti. Isolati anche dai gruppi della cosiddetta ultrasinistra hanno sparato perfino nell'atteggiamento aggressivo di un plotone della Celere, per riuscire nel loro intento: ma invano.

Episodi di questo tipo al di là dello scarso rilievo ripropongono, però, il tema del ruolo svolto dai gruppi avventurati che ormai hanno adottato lo slogan « il movimento cresce sulla pelle dei compagni e dei feriti ». Tale ruolo si presenta obiettivamente come quello di chi vuole innescare situazioni di tensione. Questo in sintesi: ma gli elementi impongono di approfondire l'analisi soprattutto in una zona, come questa pugliese, che presenta caratteristiche del tutto particolari.

Dando una scorsa alla cronologia degli episodi, ci si rende infatti conto che l'attività di costoro che agiscono nell'area dell'autonomia, si è intensificata nello stesso momento in cui il Movimento Sociale, che in alcune zone della regione ha avuto in passato anche basi di massa, si riorganizzava e riprendeva l'attività dopo il fallimento della politica del doppiopetto. Di fatto si è creata una miccia che è sempre sul punto di esplodere anche perché gli organi dello Stato sembrano non del tutto preparati a prevenire « i contatti » a impedire che si intrinchi la spirale della violenza. L'obiettivo è questa sommaria analisi: il fatto è che una certa forza anche tra i braccianti e non solo nel Lecce (ad esempio, a Corato e a Gioia del Colle centri agricoli importanti).

E' iniziata così una nuova fase del trasformismo: missino e fascista, si è sentito chiamare da due in motocicletta che avevano il volto coperto da passamontagna rossi. Appena girato quello che sedeva dietro gli avrebbe sparato due colpi quasi a bruciapelo, comunque non più di, tre metri di distanza. Uno dei proiettili - ha sempre raccontato il giovane missino - lo avrebbe raggiunto al volto andandosi a conficcare all'interno della democrazia cristiana si muovono settori che tentano di spezzare gli antichi connubi e premono perché il confronto con gli altri partiti democratici diventi permanente e totale. Nel MSI le perdite di uomini in doppio petto galvanizza quelli in orbe e manganello. E così Pino Rauti è costretto ad abbandonare gli ozi romani e piombare in provincia per riorganizzare il partito.

In questa situazione simile all'attività dei gruppi dell'ultra sinistra acquista funzione del tutto particolare. Dice Mario Toma, segretario della federazione comunista di Lecce: « Nonostante la perdita di capacità di mobilitazione e organizzativa di questi gruppi, da 2500 elementi attivi sono scesi a 400-500 la loro pressione politica aumenta. E questo a causa dello spazio che essi trovano negli uffici di stampa locale notoriamente legati al potentato economico: per i vari che si aprono purtroppo in certi settori del sindacato (UIL ma pure CISL); grazie ai finanziamenti di radio private frottate senza risparmio da banche e altri enti pubblici; ed anche con l'avallo indiretto di certi personaggi del PSI locale che qualche volta si pongono in posizioni agnostiche nei confronti di azioni che reclamerebbero invece la condanna più netta ».

Dal golpe Borghese al tragico raid di Sezze

ROMA - « Al comune vota Pistolesi »: la grande scritta nera, per niente sbiadita dal tempo, campeggia tuttora su uno dei muri perimetrali dell'« Ospedale Spallanzani, al Portuense. E' una delle tante apparizioni « edicole del quartiere nei giorni che precedettero le elezioni del 20 giugno 1976. Angelo Pistolesi si presentò come indipendente nelle liste del MSI e non fu eletto. Da pochissimi giorni (ecco perché « come indipendente ») era stato espulso dal partito neofascista insieme al caporione Sandro Saccucci: motivo la sua partecipazione, al seguito del deputato golpista (tuttora latitante) al « raid » criminale di Sezze contro il SID Francesco Trocchia che aveva guidato gli squadristi per le strade di Sezze fino alla tragica conclusione del « raid » contro la « città rossa ». E forse proprio in quell'inchiesta di Sezze, in cui rimase senza risposta (dopo un così lungo periodo) possono annidarsi i retroscena del sanguinoso agguato di ieri mattina in via Stabella.

Per sei anni uomo d'assalto nelle file MSI



ROMA - L'utilitaria rinvenuta nel quartiere Portuense uccisa probabilmente dall'assassinio per delirarsi

lesì lavorava da diversi anni all'ENEL.

La sua « carriera politica » è stata una delle più turbolente, e ai primi passi si è intrinsecata con episodi di delinquenza comune. In quegli anni Pistolesi collezionò diverse denunce per furto aggravato, sequestro di persona, violazione armata di domicilio e detenzione ingiustificata di colori, una formula che sottende il sospetto di un'attività di ricettazione.

Anche su quest'aspetto dell'esistenza di Pistolesi gli uomini dell'ufficio politico non tralasciano di condurre accertamenti nel tentativo di fare luce sull'agguato di ieri mattina.

Dopo il 1970, con i primi sviluppi dell'inchiesta sul golpe Borghese, Pistolesi legò definitivamente la sua sorte a quella di Sandro Saccucci, due bambine (Doriana e 10 anni e Sabina di 7). Pistolesi lavorava da diversi anni all'ENEL.

che trovano sempre la ferma risposta dei democratici del quartiere.

Sembra quasi che i seguaci di Saccucci, assieme a quelli di Rauti, sempre più forti nella capitale, vogliono forzare con le loro gesta, la mano ad Almirante, accusato di essere allora un « rammolito ».

E' proprio da questo ambiente che Saccucci la sera del 29 gennaio pesca i gregari da portare con sé a Sezze. La cronaca di quella serata tragica, cominciata con il pretesto di un comizio elettorale, nota. Tutti a Sezze rammentano il volto arrogante del comandante fascista, la sua fredda reazione (in realtà premeditata e calcolata) alle proteste sdegnate della gente, gli spari dal palco contro la folla assistente ai bordi della piazza. E poi la fuga, con il maresciallo Trocchia, sulla « BMW » rossa guidata da Pistolesi e seguita a breve distanza, dalla « Simca » di Pietro Allata. E ancora spari al Puro di Cavallo contro il gruppetto di giovani inermi tra i quali il compagno Di Rosa e il giovane di Lotta continua Antonio Spirito.

Fuggito all'estero Sandro Saccucci (in un incredibile palleggiamento di responsabilità tra polizia e magistrati di Latina, il PM De Paolis e il giudice istruttore Archidaco) il primo a finire in galera fu Pietro Allata. Saluto romanticamente: « Sono stato io - disse - a sparare contro i comunisti di Sezze ». Una confessione o una copertura per il suo capo Saccucci?

Allata è l'unico ancora in galera. Pistolesi, così come Trocchia e gli altri arrestati, fu scarcerato (« mancanza di indizi »). Fece dichiarazioni significative da non sottovalutare dopo l'attentato di ieri mattina: « Non c'entravo niente con quella storia. L'ho detto subito dopo l'arresto, ma i magistrati mi hanno ugualmente tenuto in galera per 40 giorni ».

g. pa.

lesì lavorava da diversi anni all'ENEL.

La sua « carriera politica » è stata una delle più turbolente, e ai primi passi si è intrinsecata con episodi di delinquenza comune. In quegli anni Pistolesi collezionò diverse denunce per furto aggravato, sequestro di persona, violazione armata di domicilio e detenzione ingiustificata di colori, una formula che sottende il sospetto di un'attività di ricettazione.

Anche su quest'aspetto dell'esistenza di Pistolesi gli uomini dell'ufficio politico non tralasciano di condurre accertamenti nel tentativo di fare luce sull'agguato di ieri mattina.

Dopo il 1970, con i primi sviluppi dell'inchiesta sul golpe Borghese, Pistolesi legò definitivamente la sua sorte a quella di Sandro Saccucci, due bambine (Doriana e 10 anni e Sabina di 7). Pistolesi lavorava da diversi anni all'ENEL.

g. pa.

BARI - Ha confessato dopo il ricovero all'ospedale

Simula un attentato giovane di destra ferito dall'ordigno che confezionava

BARI - Si è ferito mentre in casa confezionava, insieme ad un camerata, una bomba e voleva far credere di essere rimasto vittima di un attentato. Massimo Miraglia, 16 anni, è stato ferito al petto e al braccio destro mentre si trovava in via Pasubio vicino alla sezione del MSI Passanduni, chiusa nei giorni scorsi per ordine della magistratura, si è sentito chiamare da due in motocicletta che avevano il volto coperto da passamontagna rossi. Appena girato quello che sedeva dietro gli avrebbe sparato due colpi quasi a bruciapelo, comunque non più di, tre metri di distanza. Uno dei proiettili - ha sempre raccontato il giovane missino - lo avrebbe raggiunto al volto andandosi a conficcare all'interno della democrazia cristiana si muovono settori che tentano di spezzare gli antichi connubi e premono perché il confronto con gli altri partiti democratici diventi permanente e totale. Nel MSI le perdite di uomini in doppio petto galvanizza quelli in orbe e manganello. E così Pino Rauti è costretto ad abbandonare gli ozi romani e piombare in provincia per riorganizzare il partito.

In questa situazione simile all'attività dei gruppi dell'ultra sinistra acquista funzione del tutto particolare. Dice Mario Toma, segretario della federazione comunista di Lecce: « Nonostante la perdita di capacità di mobilitazione e organizzativa di questi gruppi, da 2500 elementi attivi sono scesi a 400-500 la loro pressione politica aumenta. E questo a causa dello spazio che essi trovano negli uffici di stampa locale notoriamente legati al potentato economico: per i vari che si aprono purtroppo in certi settori del sindacato (UIL ma pure CISL); grazie ai finanziamenti di radio private frottate senza risparmio da banche e altri enti pubblici; ed anche con l'avallo indiretto di certi personaggi del PSI locale che qualche volta si pongono in posizioni agnostiche nei confronti di azioni che reclamerebbero invece la condanna più netta ».

In ogni caso non si tratta di un episodio di scarso rilievo. Ora i fascisti diranno che i due preparavano magari un botto per la fine dell'anno. La verità è che un'appuntamento si stava confezionando un ordigno. Quale uso ne sarebbe stato fatto? A Bari sono giorni che si tenta di ravvivare la tensione che dopo l'assassinio del compagno Petrone era stata sconfiata dalla calma e dalla consapevolezza di tutti i cittadini democratici.

DRAMMATICO INSEGUIMENTO FRA LA FOLLA NEL CENTRO DI PISTOIA

Rapinatore ucciso dopo un « colpo » alla banca

PISTOIA - Un rapinatore ucciso con un secondo ferito gravemente, durante una sparatoria in pieno centro dopo l'assalto a un'agenzia del Monte dei Paschi di Siena che aveva fruttato un bottino di 127 milioni. La vittima aveva 31 anni, si chiamava Claudio Fildini abitava a Gioia in provincia di Terni. Raggiunto da un proiettile al fianco destro, è stato invece ricoverato in gravi condizioni all'ospedale del Ceppo. Gianfranco Lanzi, 28 anni, di Roma.

il cui ingresso principale si affacciava sulla piazza del Duomo, nel centro storico della città hanno fatto irruzione due individui armati di una P. 38 special e una 7.65. A quell'ora nella banca si trovavano una quarantina di clienti fra cui anche un sostituto procuratore del tribunale di Pistoia e numerosi impiegati. Con gesti rapidi e decisi, i banditi hanno intimato a tutti di alzare le mani. Uno è rimasto vicino alla porta, l'altro ha scavalcato il bancone e si è diretto alla cassa.

Il vigile urbano Giuliano Biagioni, 35 anni, informato di quanto era accaduto si è unito ai commessi. Giunto tra via del Duca, a pochi metri di distanza dal portone del caseraglio al numero 11, ha visto uscire uno dei banditi che stringeva in pugno la pistola. Il bandito ha puntato l'arma, ma Biagioni non ha esitato un attimo: ha esplosi quattro colpi uno dietro l'altro contro il rapinatore. Il giovane è crollato a terra. Poi è uscito, il secondo bandito. Il vigile ha continuato a premere il grilletto e anche Lanzi è stato colpito da un proiettile che gli ha trapassato il fianco destro.

Nel giro di pochi minuti ha